

**l'agenda**

**Tempo libero**  
Discoteche e bar anche sul lungomare

Discoteche, bar e locali per l'estate: ecco qualche indirizzo. Per Roma e dintorni, uno dei locali di riferimento è il Gilda on the beach. Ogni venerdì party gay Loca Loca, le alternative disco beach. Lungomare di Ponente, 11 Fregene. Per informazioni: 333-6177620. Il sabato tutti in pista al Gorgeous Summer, the gay village, in via Libetta, 3, ore 23.00. Per informazioni: 06-57288857, 339-7725619. A Firenze, c'è il bar Yag, con video, in via De' Macci 8 (rosso), e le discoteche Tenax, in via Pratese 46 (rosso), e Tabasco, in Piazza Santa Cecilia 3 (rosso). A Bologna, è molto frequentata la discoteca Pachito club, in via Polese 47 c. A Rimini, affluenza gay alla discoteca Classic, via Feleto 11. Si può prendere un drink al bar Bombo, in viale Ceccarini 22.

**In libreria**  
Esce di nuovo «Towanda!» trimestrale di cultura lesbica

Dopo una pausa di quasi due anni è ripresa la pubblicazione di *Towanda!*, il trimestrale edito da *Il dito e La Luna* che si occupa di politica e cultura lesbica. Molti gli appuntamenti fissi: i percorsi di lettura dedicati alla ri/scoperta della storia lesbica e femminista (le opere di Carla Lonzi nel numero di Aprile, Monique Wittig nel numero in uscita a Settembre); la rubrica *Elementi sovversivi* che intervista i soggetti antagonisti (marcia mondiale delle donne contro il G8, il comitato delle prostitute, i transessuali). In più, per ogni numero un approfondimento diverso (la politica, la sessualità, la visibilità), una rubrica sulle discipline naturalistiche, l'oroscopo, ed una *Lesbian Detective Story* a episodi di Elinor Rigby/Margherita Giacobino.



**Al cinema**  
Dalla «Maschera di scimmia» ai «Cuori infranti»

In programmazione in poche sale *La maschera di scimmia*, film drammatico di S. Lang, che mette in scena un amore tra donne. A partire dal 20 luglio sarà possibile vedere *Il Club dei cuori infranti*, regista il debuttante Greg Berlanti. Racconta le vicende di un gruppo di amici di West Hollywood, il quartiere gay di Los Angeles. Tutti gli amici sono gay, una coppia lesbica compare tra i personaggi secondari. Dennis (Timoty Olyphant), il protagonista, è un fotografo di West Hollywood. La sua vita è piena di amici che lo aiutano, ma che possono diventare presenze scomode. Ancora, *Amori in città e tradimenti in campagna* di Peter Chelsom, con Dianne Keaton, Goldie Hawn, Warren Beatty, mette in scena il coming out di uno dei personaggi principali.

**Appuntamenti**  
Concentramento a Genova per manifestare contro il G8

Appuntamento a Genova. Anche il popolo dei gay pride si prepara a manifestare contro il G8, reduce dalle tre giornate trascorse a Padova, dove fino a domenica 15 si è discusso di nuove e vecchie destre e di globalizzazione, nel corso del meeting di «Extra-ordinaria follia lesbica e gay». A Genova, ieri sera, si è affrontato il tema «La Globalizzazione e il genere», su iniziativa delle associazioni delle donne e delle associazioni gay. La lotta alla globalizzazione è stata una delle idee portanti del lungo mese di gay pride appena concluso. Le iniziative anti g/8 vedranno il clou nel grande corteo di sabato pomeriggio, 21 luglio. Concentramento alle 13 in via Caprera. Il percorso sarà tangenziale alla zona rossa. Per informazioni collegarsi a [www.genoa-g8.org](http://www.genoa-g8.org).

# Mio figlio è gay. E il tuo?

*L'omosessualità in famiglia, tra silenzi, bugie, fughe e relazioni di solidarietà*

Delia Vaccarello

**contatti**

**Le telefonate arrivano senza sosta, a chiedere aiuto e consiglio sono genitori e figli. Risponde l'Agedo, Associazione di genitori,**

**parenti e amici di omosessuali, nata nel '92, a Milano. La sede nazionale si trova in via Bezzacca, 3, cap 20135, tel. 02/54122211; e-mail: [agedo@geocities.com](mailto:agedo@geocities.com). Chi vuole telefonare per chiedere assistenza può farlo il giovedì dalle 14 alle 17,30. E' un'associazione di volontariato senza scopo di lucro (onlus). Si propone di dare aiuto e solidarietà a tutti coloro che si trovano in situazioni di disagio e di sofferenza a causa del rifiuto messo in atto nei confronti degli omosessuali. Tra le sue attività principali, l'istituzione di servizi di counselling telefonico. Ecco l'elenco delle sedi locali e dei rispettivi numeri telefonici. Tra parentesi viene specificato il giorno e l'orario di attività (a chi risponde, chiedere degli operatori Agedo): Ancona, tel 071/65318 (lun. e mar. 9-13). Bergamo, tel 035/361674 (gio. 14.00-20.00). Modena, tel. 059/525391 (sab. 13.00-17.00). Firenze, tel. 347/7714249 (ven. 21.00-22.00). Genova, tel 338/8509982 (mer. 21 - 2). Livorno, tel 329/6219539 (tutti i gg.12.30-16). Napoli, tel 081/5528815 (mar, gio, sab 17.00-20.00). Palermo, tel 091/225971 (mar. 17.00-19.00). Parma, tel 0521/481485 (mar. e ven. 20.00-22.00). Perugia, tel 0742/651363 (tutte le mattine 9-13). La Spezia, tel 338/216794 (tutti i giorni: 20.30-22.00). Roma, tel 06/5413985 (mer. e sab. 17-19). Sassari, tel 079/218946 (sab. 15.00-17.00). Torino, tel 011/5211116, oppure 347/6826564 (da lun. a ven. 12.00-19.00). Trani, tel 0883/587680 (tutti i giorni dalle 21.00). Venezia, tel 041/5340796 (dom. e lun. 20.00-22). Lugano, tel 0041/919951794 (lun. - ven. 9-13 e 14-17). L'Agedo è membro di Euroflag, [www.euroflag.org](http://www.euroflag.org) (European families of lesbians and gay).**



«L'amore vincitore» di Caravaggio

L'emozione e, poi, il conflitto. Quando una ragazza s'innamora di un'altra ragazza, quando un ragazzo scopre di essere gay, dopo l'esperienza del sentimento e dell'attrazione sessuale, nasce il disagio. Come fare per dirlo in famiglia? È meglio parlare o tacere? A volte i ragazzi lanciano segnali inequivocabili. Oppure si chiudono in camera, non mangiano, non studiano più. A volte chiedono aiuto, oppure fuggono. Nei casi estremi, tentano il suicidio. E spesso, quando la parola arriva a schiudersi, il loro svelamento viene frainteso: agli occhi altrui non appare come una confidenza, ma una confessione. E i genitori?

«Era sera tardi, percorrevo il lungo corridoio che portava alle camere dei miei figli e a quella mia e di mio marito. La porta della stanza di mia figlia era chiusa. Da sotto filtrava uno spiraglio di luce. Mio figlio con la voce concitata, dimenticando che noi potessimo sentirlo, o forse, chissà, desiderandolo, parlava alla sorella. Le diceva: "Sono omosessuale". E lei rispondeva come fanno quasi tutti in questi casi: "Vedrai, magari è una cosa passeggera, cambierai". Ne parlai subito a mio marito, e ci chiedemmo: "Dove abbiamo sbagliato?". Il giorno appresso, cercammo un colloquio con lui. Da quel mattino, e per circa un anno, nostro figlio, che aveva bisogno di noi, dovette farci da genitore. Fu lui a spiegare, a farci capire». È la storia di Paola Dall'Orto, fondatrice dell'Agedo, l'associazione dei genitori e degli amici degli omosessuali, che oggi conta diciotto sedi impegnate in attività di ascolto e di accoglienza (vedi il box). Paola, dunque, è diventata una «madre coraggiosa», che lavora perché altre madri e altri padri possano capire.

Le reazioni dei genitori alla notizia, o alla scoperta, sono sempre forti. Quelle costruttive: «I genitori cercano di capire, di informarsi, di parlare. Sentono che al di sopra di tutto c'è l'affetto. Temono che un mondo ostile possa compromettere il futuro dei loro ragazzi. Accettano di cambiare se stessi e non i figli». Le altre, distruttive: «Vengono assaliti dai sensi di colpa, oppure si arrabbiano con i figli perché ritengono di non essere loro ad aver sbagliato; immaginano i figli mentre fanno l'amore e provano rifiuto; disinformati, hanno paura dell'Aids;

si vergognano dinanzi ai vicini e ai parenti; li commiserano; fanno finta di nulla, negando l'evidenza; pensano che i figli possano essere curati. Non smettono mai di sperare che il figlio o la figlia, anche se adulti, possano cambiare», aggiunge Paola Dall'Orto. Così anche i ragazzi scelgono il silenzio. Stefania, 27 anni, finora non ha detto nulla: «Rispetto le idee dei miei e poi... ho paura di perderli, mi fingo etero e single. Da mio padre e mia madre vorrei essere amata per quello che sono». A capire più in fretta sono le madri. Spesso, preferiscono non informare il marito, temendo che possa scatenarsi l'aggressività. Esemplicitativa al riguardo è una scena del film canadese *Grazie al cielo sono lesbica* (Dominique Cardona e Laurie Colbert, 1992) che narra la storia di Julia Creet, intellettuale di Toronto. Julia sedicenne, dopo un anno e mezzo trascorso a lasciare in giro di proposito libri dal titolo inequivocabile (del tipo: *Saffo aveva ragione*), un giorno a tavola, assente il padre, si sente dire dalla ma-

dre: «Julia, hai intenzione di diventare lesbica? Non parlare, ti dico io te cose: tu sei troppo giovane per decidere, sarai infelice per tutta la vita, e non dire niente a tuo padre». In realtà dopo sei mesi anche il padre rompe il silenzio e l'intera famiglia intreccia relazioni di solidarietà. Quando questo avviene, anche nella realtà oltre che nella fiction, è come se si rompesse il diaframma che, separando rigidamente l'eterosessualità dall'omosessualità, confina la seconda nell'ombra. Gli occhi si aprono, gli stereotipi tendono a scomparire. «Quando seppi di mio figlio, era il '76, non capivo nulla di omosessualità - continua Paola Dall'Orto - Avevo in testa solo pregiudizi: in primo luogo, che gli omosessuali erano pedofili. Allora le immagini sui media erano (e spesso lo sono ancora) così morbose... Ci rivolgemmo anche ad uno psicologo da cui poi mio figlio si allontanò perché sentiva che lo spingeva verso l'eterosessualità. Dopo ho capito. Dopo le conversazioni con lui. Quando l'ho visto felice con il suo compagno. E mi sono

accorta, ad esempio, che avevo un cugino omosessuale, un poeta». Anche tra i padri ci sono le eccezioni. È il caso del signor Marco G. Nella sua famiglia - lui e la moglie sessantenni, i figli, un maschio e una femmina, di 35 e 33 anni - ad essere all'oscuro di tutto è proprio la madre. «Un giorno mio figlio mi ha chiesto un colloquio. Era emozionato, sentivo che aveva una gran voglia di parlare. Mi ha detto: "Papà ho deciso di vivere la mia vita, ho una relazione omosessuale". Era così risollevato! Da allora il nostro rapporto è stato ancora più stretto. Alla sorella ne aveva già parlato, ma decise di non dirlo alla madre. Mia moglie è una donna molto tradizionale, ha un concetto rigido della famiglia e degli affetti». E lei, Marco, come reagì? «Avevo già notato qualcosa di particolare in mio figlio: non è per niente competitivo, a differenza di alcuni suoi amici molto arrivisti». L'assenza di competizione e la tendenza all'isolamento sono tratti frequenti: i giovani omosessuali, infatti, non si integrano nel gruppo dei pari e

non si accorgono che anche da grandi non siano pronti a sostenerne l'impatto. Se non si danno per vinti nella vita, spesso è per passione o per ostinazione. Ma accanto all'isolamento, può crescere la distruttività. Molte le telefonate che arrivano all'associazione da parte di ragazzi che vorrebbero un dialogo con i genitori, che cercano qualcuno che possa mediare. Hanno un bisogno prepotente di far sapere chi sono. «Ma i genitori possono reagire molto male. Chiedere i ragazzi in casa. Togliere loro computer e cellulare, tagliare i contatti con l'esterno nell'illusione che siano stati gli amici a fuorviarli. I ragazzi, se possono, scappano di casa, abbandonano gli studi e vanno a fare dei lavoretti, quando non sono costretti addirittura a campare di espedienti», continua Paola Dall'Orto. Chi non scappa, resta. E vive il proprio inferno. Abbandona gli studi. Può arrivare al suicidio. «La percentuale di suicidio tra i giovani omosessuali è tre volte più alta di quella che si registra tra i ragazzi eterosessuali», aggiunge la presidente del-

l'Agedo. Succede, però, anche l'opposto. Quando crollano i pregiudizi, lo sguardo dei genitori percepisce altre realtà e l'omosessualità diventa, al pari dell'eterosessualità, un orientamento. «L'errore più grande? Dare giudizi morali - conclude Paola Dall'Orto - Io l'ho commesso e molti continuano a farlo». Se scattano dialogo e solidarietà, i familiari capiscono le discriminazioni di cui sono vittime gay e lesbiche e, in certi casi, possono viverle anche sulla propria pelle. È il momento in cui la lotta dei figli diventa la lotta dei genitori. Quando si ritorna ad essere uniti, nelle diversità.

**clicka su**  
[www.gay.it/agedo](http://www.gay.it/agedo)  
[www.mariomiel.org](http://www.mariomiel.org)  
[www.listalesbica.it](http://www.listalesbica.it)

**Eccomi**  
LA PROF SI ACCORSE DI ME

«Tutto è cominciato con un'attrazione mentale, per me, infatti, il desiderio fisico, che pure ha la sua importanza, è secondario. C'era un bambino che mi piaceva e con lui ebbi le prime esperienze. Avevamo undici anni. Era un gioco, come i tanti che si fanno tra maschietti. Un gioco che iniziò con fare cameratesco e divenne un' esplorazione, un'esperienza tattile. Subito dopo capii che dovevo stare attento. Se mostravo un attaccamento forte, se facevo vedere di voler stare con lui troppo spesso, gli altri compagni mi prendevano in giro». Luca Motta, 32 anni, gestisce un locale nel cuore di Roma, a Trastevere. Sceglie, oggi, di parlare di sé: «Da tempo, ormai, ho superato la paura di non essere accettato». Un processo di elaborazione durato anni.

«Di questo mio sentimento si accorse la professoressa di matematica. Un giorno mi chiamò in disparte e mi disse che dovevo correggere certi atteggiamenti. Che cosa ho provato? Dolore. Capii allora che il mio comportamento doveva rimanere entro certi canoni: la lotta, il fare a botte tra coetanei, pratica consueta, che finiva sempre nello stesso modo, con le mani che toccano i genitali, era ammessa. Qualcosa di più profondo, dove c'era il sentimento, sarebbe stato troppo. Imparai a misurarmi. In famiglia feci lo stesso. Dai discorsi che sentivo, mai offensivi, devo dirlo, capivo che i miei genitori erano lontani da ciò che io vivevo. Mio padre, un uomo molto virile, desiderava che io giocassi a calcio. Lo feci per due mesi, poi abbandonai perché preferivo fare la pallavolo». «Però, i miei non sono stati mai repressivi. Ho fatto ciò che volevo, il mio fidanzato ha frequentato sempre casa. Adesso papà è morto, ed rimasta solo mamma. L'ho detto alle mie sorelle. Ho desiderato dirlo a mia madre quando, qualche anno fa, mi è capitato di innamorarmi profondamente, ma poi ho taciuto. Credo che lei lo sappia. Quando organizzavo delle feste al locale, lei viene sempre. Le presento i miei amici, si siede ai tavoli a parlare con loro. Del mio compagno, quando non lo vede, mi chiede sempre, forse anche per sapere di me, per sapere se sto bene. Quando andiamo fuori Roma con lei, noi dormiamo nel letto matrimoniale. Mangiamo tutti insieme, viviamo bene. Ma evitiamo, dinanzi a lei, di farci una carezza, di darci anche un bacio sulla guancia».

**le lettere**

**Ti amo, Italia appartieni anche a noi**

**Patrizia Morganti, Roma**  
 Cara Unità,  
 in questo afosissimo, inquinatissimo luglio, spira dalle tue pagine un refrigerante, consolante zefiro che regala alla nostra pelle una dolce, eccitante orripilazione. Il piacere che ne deriva, tanto intenso quanto insperato, confonde, smarrisce. Non ci accorgiamo nemmeno che i cumuli di rifiuti, fino a ieri troneggianti sotto le finestre di casa nostra, non ci sono più. Spariti? Macché. Facciamo appena in tempo a chiuderci dentro che loro, i cumuli, salite velocemente le scale con ai piedi l'ultimo modello di Adidas, sono già qui sul nostro zerbino. Vento leggero. Frescura. Pulizia. Dalle tue pagine, dalle parole di Agata Ruscica e Luca Paolini. Dai silenzi dei mille e mille omosessuali e trans senza volto e senza voce; dei mille e mille come me e io come loro che vorrei sentire urlare così, con la carne, col sangue, fosse anche l'ultimo urlo della nostra vita: «Ti amo Italia, perché sei uno stivale da donna, perché sei resistenza, perché la tua

bellezza è nobile come sale marino, perché non ti pieghi e la tua arte vince, perché il tuo destino è amaro come mandorla nuova, perché sei Tosca e canto popolare. Perché sei mia». Urliamo forte che questa terra appartiene a noi più che ai tanti, ai troppi mai sazi di divorarla. Urliamo forte perché, insieme, siamo forti e solo se non vi sarà eco alcuna, solo allora, andiamocene via tutti insieme: mille e mille richieste di cittadinanza a Beatrice Regina d'Olanda perché ci accoglia teneramente tra i suoi tulipani. Ma non da vinti.

**Ho 22 anni e lo dichiaro: sono eterosessuale**

**Giorgio Cali, Palermo**  
 Cara Unità,  
 sono un ragazzo di ventidue anni di Palermo e lo dichiaro: sono eterosessuale. L'attenzione che il giornale ha per le tematiche della diversità è un atto di civiltà e vi ringrazio. L'omosessualità è un diritto! La discriminazione, i tabù e quant'altro l'accompagnano sono però ancora forti. I figli non compresi, la sessualità repressa fino alla morte dell'anima, sono l'espressione di una società fondata sull'ipocrisia. L'impossibilità di sposarsi civilmente, di adottare un figlio, sono scandali che restano ancora avvol-

ti nel silenzio. Scrivo affinché tutti comprendano che l'omosessualità va urlata, discussa, criticata, approvata o condannata ma sempre rispettata. Così come l'eterosessualità. Il Gay Pride è segno tangibile che la gente non accetta di essere ghettizzata. Vi sono persone che, pur non essendo omosessuali o trans, manifestano nei gay pride, spinte da una solidarietà che dice basta alla discriminazione di amici e parenti. Penso sempre con tristezza alle polemiche sugli insegnanti omosessuali. Chi può dire che un insegnante gay non sia meglio di un eterosessuale? Cara Unità, vorrei tanto che film come "Le fate ignoranti" o "Tutto su mia madre" smuovessero le coscienze di chi ancora dorme pensando di essere sveglio.

**In provincia, la fatica di essere visibile**

**Anna, Perugia**  
 Cara Unità,  
 che fatica essere lesbiche in un paese, l'Italia, soggiogato dalla cultura clericale. Eppure mi piace, mi piacciono la lingua, il clima, il cibo, le amiche. Ma come lesbica devo vivere in un vuoto di diritto e di spazi (fisici, sociali, culturali, di espressione). Vivo in provincia, e qui è ancora più dura, le paure più grandi. Io stessa non sempre

riesco ad essere «visibile», coerente con me stessa e mi ritrovo a mentire. Eppure io so che solo mostrandoci potremmo sperare di ottenere qualcosa. Ma eccomi qua a scrivere e a chiedere di rimanere anonima. Aspetto da mesi un trasferimento, e ho paura di comprometterlo. Credo nelle mie scelte e ne sono felice, ma ogni passo è stata una conquista e mi ritrovo oggi ad arretrare rispetto a qualche tempo fa. Noi, lesbiche, gay, trans, siamo lasciati soli. Quante sono le componenti laiche delle istituzioni disposte ad esporsi condividendo le nostre richieste di cittadinanza? In altri paesi occidentali i capi di partito, di governo, i sindaci delle città fanno a gara per presenziare ai vari Pride. A Roma i rappresentanti delle istituzioni non erano con noi. Quanto dovremmo aspettare perché si affermi la laicità dello Stato? Certo per riabilitare Pinochet al papa sono bastati vent'anni, ma lui in fondo aveva solo ammazzato qualche migliaio di comunisti, mica amava una persona dello stesso sesso

Le lettere per «un due tre liberi tutti» (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 o alla casella e-mail «lettere@unita.it» o, ancora, alla casella e-mail «delia.vaccarello@tiscali.net.it». La pagina esce con cadenza quindicinale. Ci rivediamo martedì 31 luglio.